ARGENTARIO — Zona adiacente all'isola Rossa completamente devastata dagli insediamenti edilizi

# Urbanistica ed economia nel piano per l'Amiata

## Una visione globale che fa leva sulla mobilitazione popolare - I punti elaborati dai comuni col metodo della programmazione dal basso - Un ruolo per il nuovo potere regionale

Il persistere di uno stato sempre più grave di disoccupazione, di sottoccupazione e di emigrazione, di redditi di lavoro sempre più bassi in rapporto alle notevoli risorse naturali ed ai profitti ingenti derivanti soprattutto dallo sfruttamento dei grandi giacimenti minerari e dalle risorse endogene; la consapevolezza di essere soggetti ad uno sfruttamento perpetrato con metodi e finalità coloniali; la presa di coscienza dell'assenteismo e della indifferenza quasi completa della classe dirigente; la necessità di uscire da una situazione drammatica che condanna al sottosviluppo economico, alla umiliazione ed alla degradazione il patrimonio umano, sociale e culturale della zona sono i fattori primi che tengono, da tempo, vivo nell'Amiata un movimento di lotta, che nel suo svilupparsi crea sempre maggiori punti di contatto fra le forze politico-amministrative e le organizzazioni sindacali, tutte egualmente disposte a battersi per una radicale ed organica rinascita della montagna.

E' dopo i grandi movimenti di lotta del 1969, che uscendo dalla genericità delle rivendicazioni e dalla sterile opposizione si cerca di camminare sul terreno delle alternative concrete, sforzandosi di creare condizioni che possano sgretolare l'assetto inconcludente del passato per sfondare verso soluzioni nuove.

La linea uscita dalle lotte del '69, dai successivi convegni, dalle risoluzioni delle organizzazioni sindacali, dalla presa di posizione degli enti locali, dell'Ente Regione e soprattutto dalle recentissime lotte, con la potente domanda di presenza politica che le masse hanno manifestato in tutto il comprensorio, ci impone di non rimanere fermi alla registrazione ed all'analisi, ma di passare alla progettazione delle soluzioni e dello sviluppo. Perchè ciò si concretizzi occorre creare gli strumenti adatti a far sì che siano le masse, gli enti locali e gli organismi collaterali che essi hanno creato, i programmatori dello sviluppo sociale ed economico, solo così in una visione uniforme sarà possibile superare gli attuali squilibri del comprensorio ed il potenziamento umano e civile di tutta la montagna.

In questo contesto si è inserita la risoluzione avanzata in un convegno di tutti gli amministratori dei Comuni dell'Amiata tenutosi a Santa Flora nello scorso mese di ottobre, conclusosi con l'impegno unitario di «predisporre la redazione di un Piano Regolatore di Sviluppo Comprensoriale, capace di affrontare e promuovere in una visione e dimensione nuova più aderente alla realtà di oggi, il complesso dei problemi delle nostre popolazioni, le strutture civili, economiche e culturali...» da realizzare con la collaborazione dell'Ente Regione per farne un efficace strumento di programmazione territoriale economica e sociale.

Il discorso sul piano regolatore generale del Monte Amiata non è nuovo per la nostra comunità, perchè si è affacciato periodicamente in vari convegni tenuti da 10 anni a questa parte; i tentativi del passato sono sempre falliti perchè erano impostati con una tendenza «conservazionista», che riduce la prospettiva del Piano regolatore solo all'aspetto di difesa del paesaggio e della natura, proponendo una politica di espansione delle zone verdi e di riassetto forestale, con prospettive soprattutto estetizzanti e niente affatto politiche e sociali; in una dimensione così chiusa ci siamo trovati spesso di fronte alla polverizzazione della richiesta e della lotta che dando adito ad atteggiamenti campanilisti e soffiando sull'antagonismo politico ha rischiato di creare fratture insanabili nell'assetto del nostro comprensorio.

Nel momento attuale con una realtà che si va modificando il Piano è un grosso momento che noi stiamo per creare, con il quale possiamo concretamente mettere in atto e verificare le tendenze unitarie che in questi ultimi tempi si sono manifestate, ed attraverso il quale possiamo dare una programmazione democratica e popolare alla nostra zona, che abbia i seguenti obiettivi di fondo:

**1)** Assetto territoriale, che individua le zone di espansione urbanistica al di sotto dei mille metri, per raccoglierle in modo funzionale ed organico intorno ai centri storici già esistenti dando impulso soprattutto al settore dell'edilizia popolare.

**2)** Riassetto idrogeologico e soluzioni organiche del problema della forestazione (indicazione di zone per la realizzazione di una grande Azienda demaniale), zone di rispetto del paesaggio e delle falde imbrifere per valorizzare gli elementi climatici e biologici.

**3)** Individuazione di zone a vocazione agraria, con indicazioni precise per una concreta opera di bonifica delle nostre campagne, con adeguate infrastrutture (elettrificazione, irrigazione, viabilità, assistenza sanitaria, risanamento degli ambienti poderali...) con conseguente razionalizzazione dei processi produttivi e localizzazione di impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli. In questa opera di ricostruzione del territorio sarà possibile vedere svilupparsi in senso originario la nostra economia e verrà incentivata anche l'iniziativa pastorale e l'allevamento di razze bovine.

**4)** Elaborazione di una carta geologia, da studiarsi con esperti del settore che operi una ricognizione attenta delle risorse e delle zone di sfruttamento e di insediamento di nuove industrie idonee alla trasformazione in loco delle materie prime, sollecitando interventi delle aziende private e dello stato; fermo restando il proponimento della realizzazione di una unica azienda di stato nel settore mercurifero, in vista anche di una nuova legge sulle concessioni dello sfruttamento dei giacimenti.

**5)** Reperimento di aree per la localizzazione di villaggi artigiani per lo sviluppo della piccola e media industria, da attuarsi con la creazione di Consorzi comprensoriali dei Comuni, delle Provincie, alla realizzazione dei quali dovranno dare il loro contributo gli enti pubblici (Monte dei Paschi...).

**6)** Sistemazione definitiva del regime viario che colleghi tutti i Comuni con le zone agricole-industriali-turistiche, con il flusso del movimento regionale e nazionale, con raccordi funzionali per l'Autostrada del Sole, la E.1, la Cassia (con le zone turistico-monumentali, di Siena, l'Umbria, Montepulciano; con la zona archeologica di Sovana Tuscania e Tarquinia, con la zona termale di Chianciano...) l'Aurelia (attraverso la val di Fiora) la Grosseto-Fano (per le zone della Costa Tirrenica ed Adriatica).

**7)** Nuova utilizzazione della parte alta della montagna, da adibirsi solo ad attività di tipo ricreativo sportivo, che possa rispondere alla domanda sempre crescente di servizi per il tempo libero, realizzando nuove infrastrutture di collegamenti con i centri urbani (cabinovie, seggiovie...). In questa prospettiva invece di usare la vetta come centro focale, spostandosi verso la parte media e bassa delle pendici sarà possibile il recupero anche in senso turistico dei paesi più in basso dislocati ed il potenziamento delle attività del settore artigianale e commerciale.

**8)** Il turismo sarà bloccato nel suo attuale incipiente aspetto aristocratico e da privilegiati e potrà attraverso il potenziamento e la dilatazione delle strutture esistenti diventare sempre più turismo di massa, aprendo la via alla realizzazione delle esigenze che sono alla base del movimento di lotta per le riforme, che interessa tutti i lavoratori. Nel quadro infatti di uno sviluppo della medicina in senso pubblico e preventivo si prospetta la indicazione di zone per la localizzazione di villaggi di riposo, di turismo popolare, per il recupero della salute, realizzati dalle organizzazioni sindacali e dagli stessi enti locali consorziati.

Le indicazioni che noi vogliamo dare con questo Piano ci sembrano in grado di mediare e conciliare l'esigenza della difesa della natura, del paesaggio, di tutta la montagna, con la necessità di sottrarre le risorse, le strutture ed il loro sviluppo alla speculazione privata e alla rendita, per poter procedere, invece, ad un'opera di ricostruzione e di valorizzazione del nostro tessuto economico, umano, civile e sociale.

**Flavio Tattarini**

## La cooperativa l'Unione di Ribolla

La Cooperativa Intercomunale di Consumo «UNIONE» di Ribolla opera in 5 comuni: Roccastrada, Montieri, Scarlino, Gavorrano e Massa Marittima

La rete di vendita è costituita da un magazzino COOP con gamma merceologica completa, rifornito per l'80% dal servizio distributivo dell'autogestione COOP Italia (magazzino di Vignaie Riotorto) e da 24 punti di vendita nelle località di: Ribolla, Collacchia, Montelattaia, Giuncarico, Roccatederighi, Castellaccia, Montemassi, Sassofortino, Sticciano Scalo, Sticciano Paese, Roccastrada, Caldana, Prata, Grilli, Bivio Ravi, Boccheggiano, Scarlino Scalo, Scarlino Paese, Montieri, Travale e Gerfalco

La cura costante alla rete distributiva, l'ampliamento della qualità e quantità dei servizi, gli stretti legami intrattenuti con la base sociale sono stati e sono tuttora gli elementi determinanti il crescente successo e l'accresciuto prestigio che la Cooperativa si è conquistato nella zona.

Inoltre la nostra politica di vendita non è tesa al profitto, ma unicamente a garantire a tutti i consumatori prodotti che, sul piano del prezzo e della qualità, svolgono una precisa azione contestativa nei confronti delle organizzazioni monopolistiche.

Certo che la zona economicamente depressa ed i punti di vendita di piccole dimensioni che fanno incidere costi rispetto ad altre cooperative che operano in grossi centri ed economicamente più avanzati ci creano non serie difficoltà.

Abbiamo però un largo consenso dei soci e della popolazione, coscenti della funzione della cooperativa, che ci permette di andare avanti nell'interesse di tutti.

# Dodici dighe per imbrigliare l'Ombrone

## Un progetto di «ricostruzione idrogeologica» di grande portata - Non difesa passiva ma miglioramento dell'ambiente - L'acqua e il suo uso versatile per diversi tipi di sviluppo

La sistemazione dei bacini idrografici in Toscana, per essere correttamente affrontata, richiede che siano tenuti presenti, in via preliminare, due aspetti essenziali: da un lato le particolari condizioni fisico-ambientali del territorio regionale e dall'altro le condizioni economiche.

Sono questi i due aspetti da considerare per disporre di un quadro di riferimento entro il quale collocare e quindi impostare e risolvere il problema della pianificazione delle risorse naturali. La rottura di originari equilibri per il dissodamento dei boschi e dei pascoli di montagna e di collina, il prosciugamento delle paludi e delle basse pianure, il disordinato sviluppo urbanistico ed infrastrutturale, la crisi dell'agricoltura e il violento esodo rurale ed agricolo, gli irrazionali interventi sui corsi d'acqua: queste le cause tecniche dell'attuale disordine idrogeologico e della irrazionale utilizzazione delle acque.

L'assenza di una politica di sviluppo economico e sociale per una organica protezione del suolo e la regolamentazione delle acque ha, inoltre, impedito una pianificazione pubblica delle risorse naturali favorendo piani privati ad esclusivo interesse dei grandi complessi industriali.

Guardiamo al bacino idrografico dell'Ombrone grossetano. Interessato da substrati erodibili e, a monte, decisamente impermeabili è caratterizzato da una notevole corrispondenza tra precipitazioni meteoriche e deflussi. Ne conseguono forti processi erosivi e accentuati fenomeni franosi, mentre a valle si determinano forti accumuli di sedimenti con interrimenti e frequenti esondazioni. La boscosità, stazionaria negli ultimi anni, è composta essenzialmente di cedui. La sua rivalutazione è importante non solo per l'utilizzazione (turistica, venatoria, ecc...) ma soprattutto in rapporto alle numerose interazioni ecologiche a difesa dei fondamentali equilibri naturali. Sul piano economico il territorio è estremamente depresso. Il settore agricolo ha rilevanza cospicua nella formazione del reddito e nella occupazione e si caratterizza — tra ostacoli naturali e sociali (le difficoltà climatiche, per esempio condizionano gli ordinamenti produttivi) — per una lenta evoluzione attraverso profonde e radicali ristrutturazioni fondiarie e agrarie.

L'industria si attarda su livelli di piccole e piccolissime dimensioni, assumendo assai spesso condizioni artigianali di produzione e di iniziativa. Il turismo appare, invece, il fatto nuovo che sollecita interessi diversi ed accelera la determinazione di importanti fattori di crescita.

La decisamente scarsa utilizzazione delle risorse idriche, assieme a fattori sociali ed economici, condiziona, dunque, lo sviluppo economico sociale del territorio delimitato dal bacino dell'Ombrone e, più generalmente, della intera provincia di Grosseto. Già oggi, infatti, l'agricoltura, l'industria ed il turismo hanno scarse disponibilità, mentre gli stessi fabbisogni idropotabili denunciano difficoltà anche in rapporto ai crescenti livelli di inquinamento.

### Inondazioni

A questa situazione si contrappongono le inondazioni catastrofiche dell'Ombrone. Le cause di tali inondazioni non debbono essere lasciate al libero gioco degli eventi, ma non debbono neppure creare il falso obiettivo della «guerra all'acqua», bensì quello della sua ampia e razionale utilizzazione attraverso la regimazione nel contesto della pianificazione delle risorse del territorio e della programmazione economica.

Si tratta, dunque, di procedere ad una sistemazione del bacino perseguendo le seguenti finalità: aumento delle disponibilità idriche per scopi potabili, irrigui, industriali; contenimento degli effetti disastrosi delle piene; miglioramento del paesaggio e delle condizioni igieniche generali; formazione e sviluppo di attività sportive e ricreative.

La Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo propone, per la «definitiva regolamentazione» del bacino dell'Ombrone, oltre ad interventi per la regolare scolmatura e, a monte, per ridurre le erosioni e la velocità, la costruzione di 12 serbatoi ad uso prevalentemente irriguo con una capacità totale di 315 milioni di metri cubi, dei quali 82 milioni a disposizione delle piene.

### «Progetto '80»

Si impongono alcune osservazioni d'ordine specifico e d'ordine generale.

I 12 serbatoi, debbono essere considerati, — ferme restando le condizioni ambientali e tecnologiche che li giustificano — in funzione della programmata distribuzione delle zone economico-sociali, da quelle produttive a quelle residenziali se si vuol garantire la più ampia valorizzazione delle risorse naturali. Il programma di sistemazione del bacino, insomma, deve inquadrarsi nelle scelte strategiche relative al moderno assetto territoriale del comprensorio di cui è parte integrante. Debbono essere respinti programmi nati da visioni parziali, e da pondera re, con parametri aventi ampio significato generale, quelli relativi a particolari emergenze.

Si propone, perciò, di verificare la validità delle opere progettate, tenendo conto che le stesse incidono in maniera determinante e definitiva sulla struttura del territorio.

Sul piano generale, accogliendo le indicazioni del convegno «Un piano per l'Arno» è necessario partire da scelte orientative di programmazione regionale, rispettandone i vincoli e precisandole per quanto riguarda la politica del suolo e delle acque.

Una efficace politica del suolo e delle acque dovrà significare, tra l'altro, il riconoscimento del regime pubblico dei suoli e di importanti misure di riforma agraria. Infine dobbiamo respingere in materia di assetto istituzionale e di competenze — le proposte della Commissione interministeriale circa la estensione all'intero territorio nazionale dell'intervento dell'istituto del Magistrato delle acque ed anche la istituzione dell'Agenzia per la difesa del suolo proposta dal «progetto '80», nella misura in cui si cerca, con tali enti, di esautorare la Regione, togliendole ogni iniziativa di programma e di gestione.

Fatti salvi i poteri di indirizzo e di pianificazione dello Stato, e pur procedendo per bacini idrografici unitari, la programmazione e la attuazione degli interventi devono essere demandate ad organi specializzati della Regione o interregionali, ma sempre espressi a livello politico, dalle assemblee regionali, e ciò conformemente alle norme dello Statuto regionale recentemente approvato.

**P. M.**


Società di Sports Equestri CECINA

Riparate dalle secolari pinete mediterranee le moderne e spaziose attrezzature del maneggio - galoppatoio vi attendono

FIAT 124 SPECIAL

CONCESSIONARIA FIAT

GINO VOLPI

VIALE UNITÀ D'ITALIA, 37 - PIOMBINO

Cooperative Produttori Agricoli

DONORATICO

DA 21 ANNI AL SERVIZIO DEI SOCI

*i migliori prodotti per l'agricoltura*

VISITATECI!

Via Vittorio Veneto - Telefono 75.147

VACANZE LIETE E SERENE

Nei vostri progetti di vacanze

Nei vostri sogni di turisti esigenti

RICORDATE

*la bella spiaggia di*

MARINA di CECINA

*e il suo locale più completo ed attrezzato*

CIRCOLO FORESTIERI

— Campo Tennis illuminato

— Dancing «La Tavolozza»

— Arena spettacoli

— Accurato servizio Bar

— Pizzeria - Tavola calda

UN LOCALE PER TUTTI

A DUE PASSI DAL MARE

coop

LA PROLETARIA
Piombino
1 Grande Magazzino Coop
16 Supercoop
11 Superettes
2 Negozi a self-service

Da PIOMBINO a Civitavecchia (e Roma entro il 1971)
la moderna rete distributiva di una Cooperativa di tipo nuovo

Le strutture democratiche:
Le Assemblee Sociali
Le Sezioni soci
I Comitati di Zona
Il Consiglio di Amm.ne
Il Comitato Esecutivo
Il Presidente

strettamente legate alla cooperazione agricola
in prima linea nella lotta contro il caro-vita
a fianco dei lavoratori
per l'attuazione delle riforme